

Comune di Torino

Divisione Servizi Educativi

Assessorato per le Risorse Educative

Settore Integrazione Educativa

Dall'emergenza ai cambiamenti strutturali

di Carla Bonino

Una strada ancora in salita

Ci è stato chiesto, in corrispondenza con il decennale dell'Osservatorio, di riflettere sull'evoluzione dei servizi per gli stranieri negli ultimi 10 anni. I cambiamenti che sono avvenuti in questo periodo di tempo da un punto di vista quantitativo sono stati enormi e richiedono di conseguenza trasformazioni qualitative altrettanto significative. Basti pensare alla domanda di essere strumento di mobilità sociale e di riscatto che viene alla scuola dai giovani di origine straniera delle seconde generazioni. Una domanda che sarebbe gravissimo ignorare, che certamente non può trovare risposta solo nella scuola ma che ha nella scuola la condizione di partenza.

Nidi e scuole dell'infanzia comunali

Un ragionamento sulla mobilità sociale nell'ambito di un intervento su nidi e scuole dell'infanzia potrebbe apparire fuori luogo. E' chiaro che in questa fase la motivazione che spinge le famiglie a ricercare l'inserimento per i figli è di ordine pratico e/o educativo senza che ancora si attribuisca a quest'esperienza una valenza per il futuro lavorativo e sociale dei figli.

Tuttavia un'azione attenta a costruire le basi culturali e psicologiche in questa fase è fondamentale per evitare situazioni di difficoltà e disagio scolastico nelle fasi successive e per offrire maggiori opportunità.

I nidi e le scuole dell'infanzia presentano un numero altissimo di bambini immigrati di seconda generazione. Essi sono tutti o quasi nati in Italia. Il rischio che si può correre è sottovalutare le difficoltà che possono continuare ad esserci in termini di lingua e di mediazione tra modelli culturali diversi.

Oggi vi sono per le scuole di ogni ordine e grado diverse possibilità di accedere a fondi a favore degli studenti non italiani, gli ambiti che invece trovano scarsissime fonti di finanziamento sono proprio quelli del nido e della scuola dell'infanzia, anche se i numeri ci dicono che il fenomeno è estremamente rilevante, in particolare nella provincia e nella città di Torino.

Di seguito riportiamo alcuni dati che evidenziano i cambiamenti avvenuti a livello quantitativo e la situazione attuale per quanto riguarda il peso della città e della provincia di Torino rispetto alla Regione.

NEI NIDI COMUNALI	Totale bambini	BAMBINI EXTRACOMUNITARI
Anno sc. 2000/2001	3270	312 di cui 14 nati all'estero
Anno sc. 2004/2005	3592	672 di cui 14 nati all'estero
Anno sc. 2006/2007 ¹	3694	841 di cui 16 nati all'estero

NELLE SCUOLE DELL'INFANZIA COMUNALI	Totale bambini	BAMBINI EXTRACOMUNITARI
Anno sc. 2000/2001	8926	522 di cui 114 nati all'estero
Anno sc. 2004/2005	8943	1044 di cui 200 nati all'estero
Anno sc. 2006/2007	8909	1305 di cui 170 nati all'estero

Scuole dell'infanzia statali a livello regionale – Anno scolastico 2005/2006 (tratto da www.regione.piemonte.it)

Certo, nel nido e nella scuola dell'infanzia c'è già di fondo una maggior attenzione alla storia di ciascun bambino ed una maggior individualizzazione o personalizzazione dei percorsi, tuttavia è difficile pensare che si riesca, ad esempio, ad assicurare la possibilità di un apprendimento bilingue, considerato da tutti gli psicologi un elemento di ricchezza culturale e cognitiva, senza un minimo di risorse specificatamente assegnate a tale scopo. Impegnare risorse nella scuola dell'infanzia per assicurare il mantenimento (o meglio l'acquisizione) delle lingue d'origine non sarebbe solo un segnale di attenzione verso le famiglie ma anche un modo per risparmiare nelle fasi successive e per andare nella direzione, sicuramente auspicabile, di una doppia identità positiva.

Un'analisi dei fondi per il diritto allo studio

Nell'Osservatorio dello scorso anno abbiamo riportato alcuni dati sulle richieste da parte delle scuole riguardanti i fondi sul diritto allo studio dall'anno 2002 all'anno 2005. Nell'articolo si evidenziava una leggera diminuzione delle richieste, in particolare a livello di scuola superiore e l'ipotesi che ciò fosse dovuto a cause diverse: basso numero di studenti stranieri soprattutto nei licei, scarsa rilevanza della somma concessa rispetto ai bisogni, minor disponibilità delle scuole a presentare continue progettazioni di breve durata a fronte di esigenze strutturali complesse.

Nel presente anno scolastico sono state introdotte alcune novità con la speranza di innescare processi che rispondessero almeno in parte a queste problematiche. Si tratta di processi i cui effetti non saranno immediati ma che ci auguriamo emergano nel tempo.

In primo luogo si è deciso di assegnare una percentuale del 20% rispetto al 15% degli anni precedenti. In attesa della nuova legge regionale sui fondi per il diritto allo studio, ma in continuità con l'impostazione che la Regione intende dare alla nuova normativa, si è infatti ritenuto che si tratti di un tema che deve avere la massima attenzione, pur nella convinzione che oggi non si ponga tanto un problema di risorse economiche messe in atto, quanto di organizzazione e di struttura.

Siamo di fronte ad una situazione caratterizzata da continue fluttuazioni e trasformazioni sia in termini quantitativi che qualitativi. Basti pensare a ciò che significa almeno sul breve periodo il

¹ I dati sono quelli di dicembre 2006 perché da gennaio Bulgari e Rumeni non sono più stati calcolati in quanto rientranti tra i comunitari. I dati comunali si riferiscono infatti solo a bambini i cui genitori provengono da paesi non comunitari o con doppia cittadinanza, anche se nati in Italia.

passaggio di Bulgari e Rumeni da extracomunitari a comunitari o l'aumento esponenziale dei minori di seconda generazione.

Ciò richiede naturalmente la capacità di costruire interventi elastici, capaci di cogliere i bisogni emergenti e di dar loro risposte in breve tempo. L'elasticità non può però costruirsi sulla precarietà, essa richiede che alcune strutture di base siano assicurate.

In particolare in ambito scolastico dovrebbero essere garantiti a tutti i livelli del percorso scolastico (dalla scuola dell'infanzia alla superiore):

- l'analisi precisa della situazione di partenza,
- l'accoglienza,
- i corsi di italiano L2 per l'alfabetizzazione di primo e secondo livello,
- la mediazione,
- i materiali informativi e la modulistica tradotti in più lingue,
- la formazione diffusa dei docenti.

Solo nella misura in cui questi aspetti saranno stabili sarà possibile pensare di progettare ulteriori interventi più elastici sulle situazioni che man mano si presentano, diversamente ci si troverà a iniziare ogni volta da zero.

Per questo motivo, come Divisione Servizi Educativi abbiamo scelto di concentrare una parte dei fondi sulla mediazione linguistica e culturale, assegnando ad ogni scuola che ne faccia richiesta un fondo di 1000 euro da utilizzare a questi fini.

La scelta di puntare sulla mediazione nasce da diversi motivi:

- 1- l'impossibilità per le scuole di utilizzare i fondi del MPI per personale esterno
- 2- la convinzione che la mediazione può funzionare solo se si costruisce un rapporto di fiducia reciproca tra insegnanti e mediatori e che è importante che siano quindi le scuole a scegliere il personale da utilizzare
- 3- la maggior corrispondenza di quest'attività con i compiti di sostegno all'integrazione che sono propri dell'ente locale

Si è inoltre cercato di assicurare una continuità sui due anni in modo che si ponessero le basi per costruire il rapporto di fiducia e di costanza di cui si parlava sopra.

Non molte scuole hanno, nel primo anno, colto l'utilità di quest'iniziativa. In tutto sono state finanziati per la mediazione 34 progetti mentre 48 sui 74 presentati sono stati finanziati per corsi di italiano L2. La somma elargita è stata in totale di 188.130 euro.

Per continuare su questa linea, che ha come obiettivo prioritario quello di assicurare alcune condizioni di base al più alto numero di scuole, si è inoltre lavorato con la collaborazione di diverse scuole alla creazione di una modulistica standard in più lingue ("Libricino utile") e all'analisi statistica della situazione di ciascuna scuola.

Un aspetto a cui si è dedicata particolare attenzione nell'impostare il formulario e nell'attribuire i punteggi ai progetti è stato, infatti, quello dell'analisi dei dati di partenza.

Per uscire dalle secche di una progettazione approssimativa che rischia di alimentare pregiudizi e processi di fuga da alcune scuole degli studenti italiani, è fondamentale, anche nell'ambito della raccolta dei dati statistici, raggiungere un livello di maggior approfondimento in modo da poter impostare le progettazioni in modo più puntuale.

Come tutti sanno, nel generico termine “stranieri” sono comprese situazioni molto diverse. E’ naturale che le scuole si preoccupino soprattutto di quegli elementi che costituiscono le emergenze più gravi ed immediati ma un’indicazione complessiva (..“Abbiamo il 70% di stranieri”) finisce per oscurare il dato che è veramente importante: quanti hanno realmente bisogno di alfabetizzazione e di mediazione linguistica, quanti necessitano di un sostegno linguistico più legato allo studio e in che misura è necessaria una rivisitazione complessiva dei programmi e del modo di far scuola in modo da rispondere all’esigenza di tutti, italiani e stranieri, di confrontarsi con i temi dell’interculturalità?

Gli obiettivi di raccordo ed integrazione tra i diversi elementi del sistema scolastico e fra questo e le risorse del territorio che stanno alla base della legge sull’autonomia, le esigenze di nuova organizzazione e di flessibilità a cui si è accennato sopra richiedono una capacità trasformativa della scuola ed una responsabilità degli operatori scolastici rispetto ai successi ed insuccessi dei processi di apprendimento di cui ad oggi si vedono pochi segnali.

Come possono i dati statistici aiutare nel processo di miglioramento dell’offerta formativa?

I dati sono importantissimi non solo per fotografare delle realtà ma per costruire progetti che rispondano alle effettive concrete esigenze dell’utenza, tenendo conto che quest’ultime non sono solo le emergenze, ma sono processi ben più ampi e complessi: la riuscita dei processi d’integrazione culturale, il successo scolastico di tutti gli studenti, il diritto a frequentare, la promozione sociale E così via.

Una proposta che forse potrebbe aiutare i vari enti che svolgono la funzione di supporto alla scuola, pur con obiettivi e vincoli diversi, al fine di realizzare meglio il loro lavoro, potrebbe essere quello di richiedere alle scuole un’unica progettazione di inizio d’anno, che in modo realistico tenga conto dei diversi aspetti che s’intrecciano nell’organizzazione delle attività a favore degli studenti non italiani, che descriva la situazione, che indichi le somme e gli ausili che le scuole ritengono necessari per rendere operativo il loro progetto, che offra la possibilità di un confronto pratico e non ideologico su cosa la scuola mette in campo di proprio, su quanto può venire dall’esterno e quanto è parte dell’impegno istituzionale della scuola stessa.

Le scuole stanno svolgendo, in condizioni ogni anno più precarie, un lavoro immenso d’integrazione di bambini e ragazzi di tutto il mondo ma hanno bisogno di un’organizzazione e di organici che permettano generalità e stabilità di interventi.

I fondi, i dati statistici sono stampelle importanti ma servono poco qualora l’ossatura non permetta di stare in piedi.